

Migliaia in piazza a Matera Oggi si ferma Ascoli Piceno

Lavoratori, disoccupati, braccianti, giovani rivendicano a governo e Regione una politica di sviluppo e rilancio occupazionale per la Basilicata - Sciopero generale nell'Ascolano concluso da un comizio di Lama

MATERA — Una partecipazione eccezionale, per la città, quasi un record: oltre 10 mila persone, secondo le cifre del sindacato hanno manifestato ieri per le vie di Matera in occasione dello sciopero generale di 24 ore indetto unitariamente dalla locale federazione Cgil-Cisl-Uil.

Un lungo fiume di persone, operai dell'industria chimica, metalmecanici, tessili, edili, braccianti agricoli, pensionati, giovani disoccupati, ragazze sono scesi in piazza per rivendicare al governo regionale e a quello nazionale una politica di sviluppo, un'inversione di tendenza che tolga il Mezzogiorno ed in particolare la provincia di Matera da quel destino di sottosviluppo, di de-

cadenza che tutto è tranne necessario ineluttabile. Esigenze, rivendicazioni, speranze diverse si sono ritrovate unite per le strade di Matera sotto uno slogan che tutto racchiude: «Lavoro in Lucania non in Germania». Il giovane disoccupato per cui un posto di lavoro è ancora un miraggio lambito forse appena rare volte, da qualche occupazione precaria alle soglie o dentro il lavoro nero, l'operario che vede il suo lavoro messo in pericolo da progetti di smobilitizzo che rischiano di assestarsi ulteriori colpi ad un assetto industriale che già è tra i più malandati d'Italia (per l'Ani di Pisticci l'Eni prevede un taglio di oltre mille posti di lavoro, quasi mezza fabbrica), il bracciante che disseminate politiche agri-

cole e territoriali rischiano di strappare dalla terra per sempre (quest'anno per il maltempo si prevedono un milione di ore di impiego in meno); tutti insieme hanno espresso una comune solidarietà ed un comune impegno di cambiamento forse appena rare volte visti nella città dei sassi. E bella al degrado economico simbolicamente rappresentata ieri per le vie di Matera dal fascio tricolori dei sindaci e dai gonfalonini di tutti i Comuni della provincia, anche di quelli dove la Dc è al governo. E non è un caso che, su richiesta sindacale, anche in consigli comunali a maggioranza democristiana siano passati ordinamenti del territorio per 12 mila giovani disoccupati.

E le critiche con la politica economica del governo. E la richiesta di profondi cambiamenti è stata più volte ribadita nel corso dei comizi che in piazza Vittorio Veneto, la principale di Matera, hanno chiuso la manifestazione. «Le partecipazioni statali che controllano il 70% dell'occupazione industriale materana — hanno detto i sindacalisti — devono cambiare i loro piani: Matera non può accettare ulteriori ridimensionamenti occupazionali. Ma anche la Regione deve fare la sua parte. Se ci si impegnà in una politica attiva del lavoro è possibile trovare impiego nei servizi, in agricoltura, nel consolidamento del territorio per 12 mila giovani disoccupati.

Ma le notizie che arrivano sul fronte dei fatti sono di tutt'altro segno: la direzione della Ferrosud ha annunciato che dal 1° aprile scatterà la cassa integrazione per 200 lavoratori.

Dopo Matera, intanto, oggi si fermerà anche il comprensorio di Ascoli Piceno per uno sciopero generale indetto dalle tre organizzazioni sindacali. Superamento della crisi economica (in provincia vi sono oltre 11 mila disoccupati) e rilancio dell'occupazione sono gli obiettivi alla base della protesta. È previsto un corteo da piazza della Stazione fino in piazza del Popolo dove concluderà la manifestazione un comizio di Lucania Lama, segretario generale della Cgil.



Il ministro Remo Gaspari

Dirigenti statali: fino a quando si deciderà coi decreti?

La posizione del Pci alla Camera - Le valutazioni sullo sciopero degli «autonomi»

spesa definita dal Parlamento per il pubblico impiego; e così stato agganciato retributivo per la dirigenza parastatale sul base delle procedure della legge-quadro e previo accordo di governo e degli enti interessati con le organizzazioni sindacali di categoria. L'altro problema è quello di non accentuare squilibri e contraddizioni, come è accaduto per la dirigenza del paese e per i docenti universitari a tempo pieno. Per questi ultimi, in commissione è stato approvato all'unanimità, ma con un emendamento del governo, un accordo con cui si stabilisce una differenziale di incentivazione del tempo pieno.

ROMA — Non se ne sono accorti in molti, ma loro insistono lo stesso. Lo sciopero dei dirigenti, degli alti funzionari dello Stato, del parlamento, dell'università in realtà non ha bloccato alcun ufficio, tanto che lo stesso ministro Gaspari ha parlato di «perfetta funzionalità» di tutti i ministeri e di tutti gli enti. Il sindacato «auto-

nomo» invece ribatte non solo con la sua «versione» della giornata di sciopero (e dice che «la partecipazione è valutabile attorno al sessanta per cento delle categorie»), ma addirittura minaccia di inasprire la verità: ora si parla di uno «sciopero bianco» dei dirigenti, che d'ora in avanti, se non saranno accolte le loro richieste, si limiteranno ad applicare alla lettera le norme e le disposizioni.

Rallentando, se non bloccando, quindi quasi tutte l'attività amministrativa.

Nei loro comunicati, però abbondano di particolari per elencare tutte le categorie che dovrebbero partecipare a queste nuove iniziative — dimenticando di dire le ragioni che dovrebbero sostenerne queste estreme forme di lotta. C'è un generico riferimento alla «necessità che il governo accolga le loro richieste, ma le loro richieste non sono spiegate. Ed è, infatti, difficile da sostenere pubblicamente una piattaforma, composta da un solo punto: un aumento generalizzato del quaranta per cento dei loro stipendi.

Eppure gli altri funzionari dei ministeri, i segretari comunali e provinciali, i responsabili delle dogane e così via non avrebbero molti motivi per lamentarsi (un discorso a parte riguarda i docenti universitari che dagli adeguamenti annuali negli ultimi tempi sono stati quasi sempre esclusi). Con appositi decreti, infatti, il governo ha concesso a queste categorie aumenti che sono stati del dodici per cento nell'83, del tredici nell'84. Per quest'anno il decreto parla di un incremento del quattro e mezzo per cento: ma per effetto del «frascinamento» si arriva al sette per cento. Il decesso fissato da Goria come limite massimo per gli aumenti salariali dei dipendenti pubblici. Un tetto studiato a tavolino dal governo, non concordato con nessuno, un tetto che dovrebbe valere solo per le buste-paga e non per le tariffe. Tutto ciò è vero. Ma è singolare sentirlo ripetere dai sindacati autono-

mi: perché se occorreranno più risorse da destinare al lavoro, queste dovranno essere dirette alle categorie che proteggono, non certo quelle che godono di costi adeguamenti, a volte superiori, di molto, al tasso d'inflazione.

Insomma, per essere eretici è troppo questo aumento del 7 per cento? È troppo? La risposta non può essere breve. Sicuramente non adeguato se si pensa agli carichi delleati, di responsabilità, di coordinamento di un alto funzionario dove svolgere nell'appalto pubblico. E poco sicuro per un dirigente dell'Iri Iva di Milano, di Parma, impegnato in prima linea nella lotta all'evasione. E tanto, troppo, per il grande della categoria, fatto di diritti scelti per le loro possibili politiche, non per le capacità. E molto per un dirigente, che troppo caratterizza la goria, che vivacchia nei ministeri, che vive all'orizzonte del potere politico democristiano. E tutto ciò rimarrà ad un'altra queste il governo da anni propone una riforma della dirigenza. Il ministro Gaspari per troppo volle l'ha rinviata, dando un impegno a convincere un voto parlamentare. Ma è solo dentro che legge che ha senso discutere di adeguamenti salariali. E allora da non si capisce che intendono i funzionari quelli che lavorano, ad come hanno fatto il «coordinamento» di situazioni giuste dove dentro e fuori per le tariffe. Tutto ciò è vero. Ma è singolare sentirlo ripetere dai sindacati autonomi.

Ma se il computer fosse «donna»? Per chi lavora o è disoccupata oggi è un'insidia

MILANO — E se il computer fosse «donna»? Se le nuove tecnologie venissero usate per la loro capacità di sostituire lavori dequalificati e ripetitivi, di rendere più flessibili le prestazioni, come una grande clava che rivoluziona i tempi e i modi del lavoro? È una delle utopie del nostro tempo. Per il momento il computer rischia di diventare al contrario un nuovo pericolo per le donne. Vediamo perché. Ieri mattina, alla Villa comunale di via Palestro, con un'iniziativa in equilibrio fra l'appuntamento di lavoro e l'incontro un po' mondano, il gruppo «Nuove tecnologie» della Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna istituita presso la presidenza del Consiglio, ha presentato la sua prima ricerca: un panorama del lavoro delle donne nel nostro Paese e alcuni possibili sviluppi in previsione dell'introduzione nell'industria

come nel terziario delle nuove tecnologie. Del gruppo fanno parte Marisa Belisario amministratore delegato dell'Italtel che ha illustrato i risultati della ricerca, Alida Castelli, responsabile del settore occupazione femminile del Partito comunista italiano, Livia Pomodoro, magistrato, Patrizia Toia, membro del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana.

Il punto di arrivo della ricerca è questo: quale impatto avranno le nuove tecnologie sull'occupazione femminile e sulla domanda di lavoro crescente delle donne? E per rispondere a questa domanda si è partiti da una rappresentazione di lavoro al femminile in Italia — non nuova, ma ancora attuale perché immediatamente — della situazione esistente. È una situazione che vede aumentare anche nel nostro Paese il peso delle donne nel mondo del lavoro. L'occupazione femminile ha raggiunto nell'83

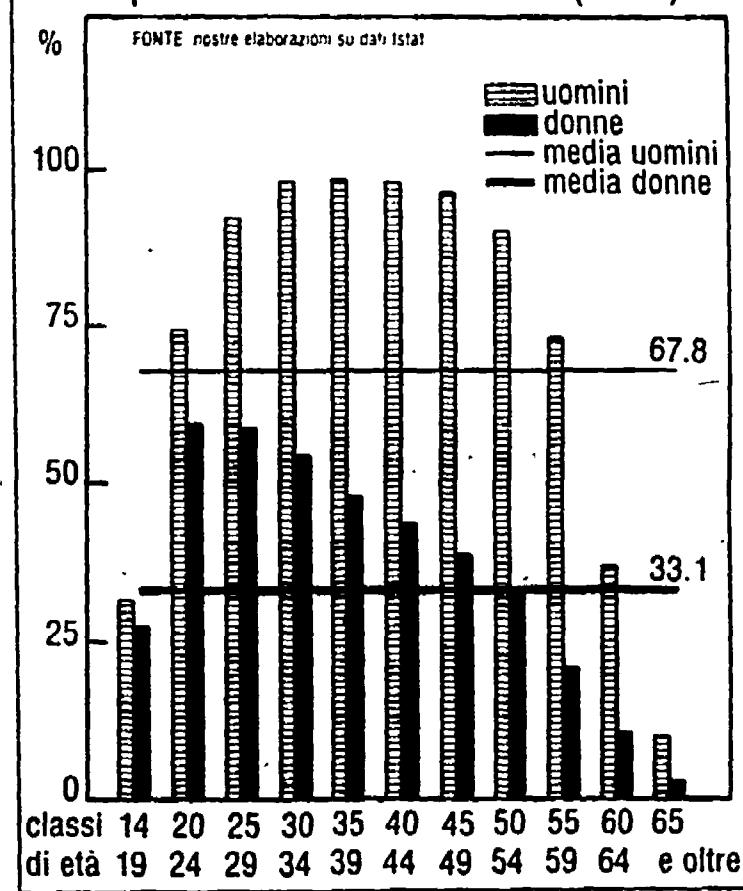
il 32 per cento degli occupati, contro il 27,9 per cento di dieci anni prima. Le donne, nello stesso 1983, sono il 35,3 per cento degli occupati nell'agricoltura, il 37 per cento del terziario (banche, servizi, commercio, pubblica amministrazione), ma scendono al 23,9 per cento nell'industria.

In confronto ad altri Paesi industrializzati siamo a parecchie leghe di distanza: al 32 per cento delle donne in Italia hanno le opere meno qualificate. C'è una femminilizzazione delle fasce basse del mondo del lavoro, anche se si registrano spinte in avanti fra le donne che occupano posti dirigenti e di responsabilità. Con l'introduzione delle nuove tecnologie le donne maggiormente a rischio saranno le giovani meno scalarizzate e quelle meno giovani che saranno espulse dai processi produttivi con scarsa possibilità di riqualificarsi.

Che fare? La ricetta non è facile. Il gruppo di lavoro «Nuove tecnologie» intende proporre, in una seconda fase del suo lavoro, alcuni progetti sperimentali, legati ad alcune realtà produttive (fra cui l'Italtel, ma anche banche e amministrazioni pubbliche) per l'introduzione in modo positivo delle nuove tecnologie. Si tratterà di affrontare problemi di organizzazione del lavoro, di riqualificazione professionale, di regimi d'orario. Una proposta interessante, ma sicuramente limitata. Le tecnologie, ha detto fra l'altro Alida Castelli, costituiscono per le donne solo un problema in più. Essa si aggiunge ai vincoli vecchi: il ruolo sociale e familiare della donna, la sua difficoltà, insomma, ad entrare, con tutta la sua diversità, in un modo costruito per gli uomini. E su questo terreno alla battaglia è ancora tutta aperta.

Bianca Mazzoni

TASSI DI ATTIVITÀ IN ITALIA
per sesso e classe di età (1983)



QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE

Tutti i nuovi modelli FORD 85

Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta Hi-Fi e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianasti estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion.

Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttare via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttare via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate si normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire.

Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire

risparmio sugli interessi.

Solo per vetture disponibili presso la rete e immatricolate entro il 14.3.85.



E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida solo fino al 14 marzo.

